

ANNALI
della
FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI

XLIII-2009



Leo S. Olschki Editore

ISSN 0531-9870

«ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI»
TORINO

ANNALI
della
FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI

XLIII-2009



Leo S. Olschki Editore

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Direzione

Comitato scientifico della Fondazione Luigi Einaudi
Manoscritti e pubblicazioni devono essere inviati a
Fondazione Luigi Einaudi
Via P. Amedeo 34
10123 Torino

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2009: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista. Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to
periodici@olschki.it

Italia: € 75,00 • Foreign € 92,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - print version only

Italia: € 58,00 • Foreign € 71,00

INDICE DEL VOLUME

PARTE I - CRONACHE DELLA FONDAZIONE

I. MARCELLO CARMAGNANI, <i>Relazione per l'anno 2009</i>	pag.	XI
II. <i>Le persone</i>	»	XXIX
III. <i>Bandi di concorso</i>	»	XXXVII

PARTE II - SUL RAPPORTO DI PIERO SRAFFA, ANTONIO GRAMSCI E GLI INTERPRETI

GIUSEPPE RICUPERATI, <i>Le ambiguità della letteratura carceraria, le ragioni di una messa a punto sul rapporto di Piero Sraffa, Antonio Gramsci e gli interpreti</i>	»	3
GIANCARLO DE VIVO, <i>Gramsci, Sraffa e la «famigerata lettera» di Grieco</i>	»	11
GIUSEPPE VACCA, <i>I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione. (A proposito della lettera di Grieco)</i>	»	25

PARTE III - SAGGI

ANTONIO ANDREONI, <i>«More than a good night watchman»: Rethinking the role of the state in the process of technological catching-up</i>	»	55
FRANCESCO REGALZI, <i>Gli intellettuali americani e la nuova sinistra. A proposito di un libro inedito di Charles Wright Mills</i>	»	75

FRANCESCO CASSATA, <i>Visioni della statistica: Corrado Gini, Luigi Einaudi e «La Riforma sociale»</i>	pag.	99
SERGIO D'ONGHIA, <i>Gli economisti della «Scuola di Torino» e il Mezzogiorno</i>	»	119
FEDERICO TROCINI, <i>Robert Michels a Basilea tra 1914 e 1920: i rapporti con la R. Legazione d'Italia e con la Società nazionale 'Dante Alighieri'</i>	»	137
ANDREA FARINA, <i>Classe politica e finanza pubblica. La teoria dell'illusione finanziaria di Arnulfo Puviani</i>	»	169
SARA LAGI, <i>Adolf Fischhof e la questione nazionale austriaca (1848-1885)</i>	»	185

PARTE IV - TESTI E DOCUMENTI

<i>Luigi Einaudi e Giulio Alessio: un rapporto accademico. Con un contributo alla bibliografia di Giulio Alessio, a cura di Ercole Camurani</i>	»	205
<i>L'Archivio Giuseppe Prato. Inventario, a cura di Paola Giordana e Guido Mones. Premessa di Paolo Soddu</i>	»	283

SARA LAGI

ADOLF FISCHHOF
E LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA (1848-1885)

1. ALCUNE CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un crescente interesse verso la storia, lo sviluppo e la ingloriosa implosione della Monarchia asburgica. Ciò che sembra attrarre gli storici è in particolare la sua natura di *Vielvölkerstaat* e i rapporti spesso problematici sia tra i popoli che la componevano, sia fra questi e l'autorità centrale, ossia, in sintesi, quella che viene comunemente definita la «questione nazionale».¹ Molti studi pubblicati in tempi recenti si sono orientati alla ricostruzione delle cause che portarono alla dissoluzione dell'Impero; altrettanto importanti quelli dedicati più specificamente al pensiero politico, alle dottrine che vennero elaborate sulla questione nazionale da teorici, scrittori, pensatori asburgici.² È interessante osservare come nella maggioranza della letteratura scientifica fiorita attorno a questo tema – sia in quella prettamente storica, sia in quella politico-dottrinale – compaia spesso il nome di Adolf Fischhof (1816-1893), medico, scrittore e pensatore politico, che per tutta la vita si misurò con due grandi problemi – per lui strettamente correlati – la ga-

¹ Cfr. K. RAPTIS, *Discover or achievement? Reflections on the Habsburg empire, 1848-1918*, «Historien», 5, 2005, pp. 119-129.

² Cfr. A. SKED, *The decline and the fall of the Habsburg empire, 1815-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; *The decline of empires*, ed. by E. Brinx, K. Koch, E. Vyslonzil, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 2001; A. ROSHWALD, *Ethnic nationalism and the fall of the empires*, London, Routledge, 2001; *Empire and nations. Historical perspectives on the making of the modern world*, ed. by J.W. Esherick, H. Kayali, E. van Young, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; R.J. EVANS, *Austria, Hungary and the Habsburg. Central Europe 1683-1867*, Oxford, Oxford University Press, 2006; M. HEALY, *Vienna and the fall of the Habsburg empire: Total war and everyday life in World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

ranza delle libertà e la soluzione della questione nazionale. Alle sue opere, alle sue proposte per armonizzare i rapporti tra le nazionalità asburgiche si sarebbero richiamati personaggi illustri come Karl Renner, leader della socialdemocrazia austriaca ed egli stesso pensatore e scrittore politico.³ Altrettanto significativi e degni di menzione furono i suoi sodalizi intellettuali con il rabbino Adolf Jellinek, considerato una delle massime autorità nello studio della teologia ebraica, e con il celebre figlio di quest'ultimo, il giurista e teorico giuspubblicista Georg Jellinek. Tuttavia, ancora oggi, non esiste uno studio esaustivo su Fischhof, capace di contestualizzare i concetti portanti del suo pensiero politico, ricostruendone la genesi e chiarendone i presupposti. In questo articolo, proponiamo una analisi del pensiero politico di Fischhof tra il 1848, anno delle rivoluzioni europee, in cui egli si affacciò ufficialmente sulla scena politica austriaca, e la fine degli anni '80, quando egli diede alle stampe alcuni scritti sulla «questione linguistica» nell'Impero asburgico. In particolare, ci siamo soffermati sul periodo più intenso della sua produzione teorico-politica (anni '60-'80), rispetto al quale abbiamo individuato alcuni temi portanti: questione nazionale, diritti delle nazionalità, libertà, critica al centralismo delle istituzioni austriache. A partire dalla lettura dei testi originali più rilevanti apparsi nelle due decadi, abbiamo cercato di mostrare come tali concetti fossero parte integrante di una riflessione politica ben più articolata e complessa sull'Impero asburgico e sul suo destino, che muoveva anzitutto dalla volontà di comprendere in quale misura la eterogenea compagine guidata dalla Casa d'Austria potesse sopravvivere alle tensioni interne, in gran parte riconducibili alla irrisolta questione nazionale.⁴

2. ADOLF FISCHHOF E IL '48 AUSTRIACO: UN «RIVOLUZIONARIO LIBERALE»

Il 27 agosto del 1848 i «Wiener Sonntagsblätter», quotidiano della capitale asburgica, descrivevano Adolf Fischhof⁵ con toni di grande ammirazione, al limite dell'apologia:

³ Sarebbe stato lo stesso Renner a ricordare il grande debito intellettuale verso l'opera politica di Fischhof, la cui influenza è per altro molto evidente in una delle opere più celebri di leader socialdemocratico, dedicate alla riforma dell'Impero austro-ungarico: *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen*, Leipzig-Wien, J. Deuticke Verlag, 1917.

⁴ Cfr. P. KAROSHI, *Einheit in der Vielheit? Pluralität und Ethnizität in den staatserbaltenden Narrativen des Habsburgischen Reichs*, «Kakanienrevisited», 2003, pp. 15, rivista online di studi storici e politici sull'impero asburgico: <http://www.kakanien.ac.at> e P. STACHEL, *Übernationales Gesamtstaatsbewusstsein in der Habsburgmonarchie*, «Kakanienrevisited», 2002, pp. 12.

⁵ Tutt'oggi le due fonti principali su Fischhof sono la biografia che gli dedicò R. CHARMATZ, *Adolf Fischhof. Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Stuttgart-Berlin, Cotta, 1910 e il pro-

In Fischhof colpisce particolarmente la pacatezza del comportamento, il suo eloquio tranquillo che proviene direttamente dall'anima e all'anima parla; come pochi egli sa comunicare [...]. Nei momenti di maggiore tensione si è rivelato un abile mediatore sia in ambito pubblico, sia in ambito privato. Come deputato, Fischhof merita la nostra fiducia. Invidia e rancore sono sentimenti a lui estranei. Il suo comportamento è irreprensibile, il suo cuore puro.⁶

L'articolo veniva dato alle stampe cinque mesi dopo l'inizio della grande ondata rivoluzionaria che – sebbene con modalità differenti – stava attraversando l'intera Europa.⁷ Il '48 austriaco esplose nella Capitale, per poi propagarsi in Ungheria, Boemia e Italia. Nel giugno dello stesso anno, il Congresso panslavo, riunitosi a Praga, chiedeva un governo rappresentativo per la Boemia e una compiuta federalizzazione dell'Impero affinché anche ai cechi venissero garantiti gli stessi diritti di cui godeva la nazionalità dominante, ossia quella tedesca. La vita dell'assemblea panslava fu davvero breve: essa venne smantellata da Windischgraetz, mentre Radetzky soffocava le ribellioni nel Lombardo-Veneto. I deputati ribelli furono così costretti a lasciare il Parlamento viennese e a trasferirsi a Kremsier (Boemia), per poter portare a termine il loro compito più importante, ossia stilare una nuova Costituzione per l'Impero.⁸ Il '48 austriaco fu un fenomeno storico e politico assai complesso da sintetizzare. Secondo la storiografia, esso si indirizzò prevalentemente contro l'assolutismo monarchico in nome di una maggiore libertà politica e civile, una idealità che trovò la sua prima e chiara espressione nel catalogo dei *Grundrechte* (diritti fondamentali), stilato proprio dal Parlamento di Kremsier.⁹ In-

filo tracciato da W.J. CAHNMAN, *Adolf Fischhof and his Jewish followers*, presente nell'annuario n. IV del Leo Beck Institut of Jews from Germany, London, 1959, in cui Cahnman poneva l'accento sul rapporto, a volte conflittuale, che legò Fischhof alla comunità ebraica di Vienna.

⁶ E. CAMPAGNER, *Judentum, Nationalitätsprinzip und Identität. Die jüdische Revolutionspresse von 1848*, New York, Peter Lang, 1999, p. 357.

⁷ Il '48 fu caratterizzato da una componente fortemente sociale, ad esempio in Francia, o indipendentistica, ad esempio nel Lombardo-Veneto, ma anche chiaramente costituzionalistica come in Germania e nell'impero asburgico. S. MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, Torino, Utet, 1993, p. 90 sgg.

⁸ P.S. FICHTNER, *The Habsburg empire: From dynasticism to multinationalism*, Florida, Krieger Publishing Company, 1997, pp. 43-45.

⁹ J. BÉRENGER, *Storia dell'Impero asburgico 1700-1918* [1990], trad. it., Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 244-245. Diritti fondamentali che – in quanto tali – dovevano essere riconosciuti a tutti, anche alla comunità ebraica che avrebbe finalmente ottenuto la completa *Emanzipation*. Come è stato sottolineato dalla letteratura, il '48 e il catalogo dei *Grundrechte* costituirono una «cesura epocale» per gli ebrei dell'Impero e non pochi furono i cittadini di religione ebraica che parteciparono alle giornate rivoluzionarie. Basti pensare al ruolo da protagonista che lo stesso Fischhof ebbe a Vienna e a Kremsier o alla figura di Hermann Jellinek – zio del più celebre Georg Jellinek – ed esponente dell'ala più radicale del movimento rivoluzionario. W.O. McCAGG, *A history of Habsburg Jews 1670-1918*, New York, Midland, 1992, p. 90.

sieme ai diritti fondamentali venne inoltre posta la questione di una vera e propria «emancipazione politica» per tutti i popoli non-tedeschi, attraverso il riconoscimento di uguali diritti a tutte le nazionalità dell'Impero.¹⁰ Entrambi i principi trovarono in Fischhof un sostenitore appassionato e convinto. La sua appartenenza alla minoranza ebraica che, nonostante l'Editto di Tolleranza del 1781 e alcune importanti concessioni fatte dagli Asburgo agli ebrei di Vienna, non godeva di una completa emancipazione, aveva molto probabilmente contribuito a renderlo sensibile al problema dei diritti.¹¹ Egli tuttavia non legò mai la sua battaglia per i diritti fondamentali alla causa ebraica, promuovendo i *Grundrechte* come una «battaglia di civiltà» per tutti i cittadini dell'Impero indipendentemente dalla loro nazionalità o religione.¹² Il 13 marzo 1848, giorno in cui scoppiò la ribellione a Vienna, Fischhof tenne il suo primo discorso ufficiale nel cortile antistante il Landhaus (Parlamento regionale) della Bassa Austria:

Oggi noi dobbiamo compiere una missione. È necessario avere cuore, essere risoluti e coraggiosi. In questo giorno chi non ha fegato può andare a far compagnia ai bambini negli asili di infanzia [...]. Prima di tutto chiediamo libertà di stampa [...]. Ma questa libertà da sola è inutile. Il popolo non ha solo il diritto di parlare attraverso la «bocca» della stampa, ma anche quello di valorizzare la propria coscienza giuridica ed esprimere la propria volontà attraverso i rappresentanti.¹³

Il passo appena citato offre già una sintesi efficace delle argomentazioni che Fischhof avrebbe portato nei mesi seguenti a sostegno dei *Grundrechte*.¹⁴

¹⁰ Cfr. *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, hrsg. von A. Nandruska, P. Urbanitsch, Bd. II, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980, p. 168. Importanti riferimenti anche in S. WALZ, *Staat, Nationalität und jüdische Identität in Österreich vom 18. Jahrhundert bis 1914*, New York, Peter Lang, 1996, pp. 54-58.

¹¹ Ci stiamo riferendo, ad esempio, al permesso concesso nel 1812 dall'Imperatore Giuseppe II per la costruzione di una grande sinagoga a Vienna o la creazione – sempre nella Capitale – di una *Vertretung*, ossia di uno speciale comitato rappresentativo, formato da «tre saggi», che in pratica permetteva agli ebrei viennesi di avere «uno status corporativo necessario a mantenere ad esempio un cimitero o un ospedale». J. McCAGG cit., p. 91. Tali avvenimenti – secondo Cahnman – avevano finito per rafforzare il legame tra gli ebrei austriaci (soprattutto viennesi) e l'Imperatore, tanto da sviluppare nella comunità ebraica la convinzione che la sua fortuna e la sua sicurezza dipendessero essenzialmente da un potere centrale forte e visibile. W.J. CAHNMAN cit., pp. 10-11.

¹² Non esiste nessun scritto politico di Fischhof risalente al biennio '48-'49. I suoi saggi fondamentali sulla questione nazionale austriaca e sulle riforme politiche necessarie per garantire una pacifica convivenza fra le nazionalità danubiane sarebbero stati dati alle stampe a partire dagli anni '60. Relativamente alla sua attività politica e alle sue idee politiche sulla questione dei diritti fondamentali durante il biennio rivoluzionario, le fonti principali sono gli interventi da lui pronunciati nel Parlamento imperiale e nella Assemblea costituente di Kremsier, oltre ad una serie di articoli pubblicati per vari quotidiani austriaci. R. CHARMATZ cit., p. 19.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ R. OKEY, *The Habsburg Monarchy c. 1765-1918. From the enlightenment to eclipse*, New

Il nuovo Parlamento centrale, eletto il 22 luglio del '48 e che si sarebbe trasferito a Kremsier nell'ottobre dello stesso anno, era costituito dai rappresentanti di tutte le nazionalità dell'Impero le quali, seppur momentaneamente, superarono le reciproche diffidenze e i pregiudizi, giungendo ad un accordo che riguardava due punti fondamentali: la elaborazione di un catalogo dei diritti fondamentali per tutti i cittadini dell'Impero e il principio della «uguaglianza fra le nazioni» asburgiche.¹⁵ Il progetto per una dichiarazione dei *Grundrechte* venne presentato per la prima volta il 12 dicembre, poi il 21 dicembre del 1848. La seconda lettura iniziò il 4 gennaio 1849: Fischhof intervenne due volte con un discorso che bene rifletteva la sua idealità politica e racchiudeva questioni che egli avrebbe sviluppato successivamente, in modo più rigoroso e sistematico.¹⁶ Fu l'arringa del conte Stadion contro il principio della sovranità popolare previsto dalla Dichiarazione, che offrì a Fischhof lo spunto per parlare. Al conte, che riteneva la sovranità popolare in assoluto contrasto con l'edificio istituzionale dell'Impero, Fischhof rispondeva:

Questa Dichiarazione [dei diritti fondamentali] mi sembra come una grande sala ministerial-aristocratica, nella quale i ministri occupano la posizione centrale, mentre i rappresentanti del popolo si trovano in anti-camera. Ogni qual volta si profila la preparazione di un nuovo paragrafo, i ministri invitano i rappresentanti del popolo a riunirsi nell'anti-camera [...] il governo ha affermato che la Camera [dei deputati] ha sottoscritto la condanna a morte di Latour¹⁷ e che quindi il sangue del conte sarebbe stato versato in nome della rappresentanza popolare. Mi permetto allora di ricordare la monarchia costituzionale del Belgio, dove il principio della sovranità popolare rappresenta il principio cardine della Costituzione, e che soltanto marginalmente è stata toccata dai sommovimenti di questo periodo. [...] Ma anche se la Dichiarazione fosse sbagliata nelle sue motivazioni e nella sua realizzazione, uno scopo lo avrebbe raggiunto, essa ci ha insegnato l'unità. In questi giorni, non ci sono stati cechi, tedeschi, polacchi, bensì i rappresentanti del popolo austriaco. [...] Per troppo tempo ci siamo contesi la «coppa d'oro» della nazionalità e proprio perché occupati a litigare ci siamo dimenticati il «nocciolo» della questione: la libertà. Io spero che, consapevoli degli stratagemmi utilizzati da una certa perfida politica per contrapporre le nazioni e por-

York, St. Martin's Press, 2001, pp. 129-130. Già nel suo discorso del 13 marzo Fischhof si riferiva apertamente al problema delle nazionalità asburgiche. Cfr. M. GRAETZ, *Ein jüdischer Akademiker an der Spitze der Revolution von 1848*, in *Zwischen Wissenschaft und Politik. Studie zur deutschen Universitätsgeschichte*, hrsg. von A. Kohle, F. Enghausen, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2001, pp. 296 sgg.

¹⁵ J. BÉRENGER cit., pp. 248-250.

¹⁶ R. CHARMATZ cit., p. 103.

¹⁷ Latour era il ministro austriaco per la Guerra; venne ucciso dalla folla inferocita il 6 ottobre 1848.

tarle allo scontro [...], possiamo dimenticare i nostri pregiudizi e tendere fraternamente le nostre mani per proteggere la libertà.¹⁸

Il principio democratico, la libertà e l'uguaglianza dei diritti contenuti nella Dichiarazione rappresentavano, per Fischhof, la condizione e la premessa di una nuova unità e fratellanza tra i popoli d'Austria. La trasformazione dell'Impero in una monarchia costituzionale moderna, come la piena garanzia a tutti i popoli asburgici dei medesimi diritti avrebbe consentito non solo un positivo rinnovamento dell'Impero ma soprattutto una pacifica e intelligente soluzione alla questione nazionale e la nascita di una vera «nazione austriaca». ¹⁹ I deputati riuniti a Kremsier cercarono di seguire – sebbene molto timidamente – la direzione indicata da Fischhof, garantendo la piena uguaglianza fra le nazionalità danubiane, una maggiore autonomia amministrativa e la libertà per le singole minoranze etniche di utilizzare oltre al tedesco anche la loro lingua madre in ambito didattico.²⁰ La Costituzione di Kremsier rimase però solo una bozza, un miraggio, perché, con abile mossa, l'imperatore Francesco Giuseppe concesse una Carta costituzionale che, pur non cancellando il principio della uguaglianza fra le nazionalità, svuotava quest'ultimo di qualsiasi implicazione rivoluzionaria. Inoltre, la Costituzione *octroyé* riconosceva sì l'uguaglianza dei diritti civili indipendentemente dal proprio credo e confessione ma era ben lontana da quel principio di sovranità popolare che era stato previsto nella Dichiarazione di Kremsier, e così caldamente difeso da Fischhof.²¹ La Costituzione imperiale venne emanata il 4 marzo 1849, ossia a pochi giorni dalla restaurazione del «vecchio ordine». ²² Dal biennio rivoluzionario emergevano il coinvolgimento personale e politico di Fischhof negli avvenimenti di quel tempo, i suoi valori e principi liberali, la sua fiducia nella possibilità di riformare l'Impero attraverso una *rifondazione liberale* dei rapporti tra le nazionalità, ossia, in altri termini, emergeva *l'aspetto più 'esteriore' e pratico* del suo pensiero politico e su ciò che era necessario *fare* per modernizzare e pacificare la monarchia asburgica. Nelle opere apparse tra gli anni '60 e '80 Fischhof sarebbe tornato ad affrontare questi temi con la pacatezza di chi ormai era lontano dall'arena politica, come studioso e come teorico, sviluppan-

¹⁸ Discorso riportato in R. CHARMATZ cit., pp. 104-105.

¹⁹ *Ivi*, p. 105 sgg.

²⁰ J. BÉRENGER cit., p. 250.

²¹ Relativamente alla comunità ebraica, cui Fischhof apparteneva, la Carta di Francesco Giuseppe riconosceva pieni diritti civili, libertà religiosa e diritto al voto. K. LOHRMANN, *Zwischen Finanz und Tolleranz*, Köln, Styria Verlag, 2000, p. 205.

²² *Ivi*, p. 204; cfr. G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreich*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, p. 53.

do una riflessione, a nostro giudizio, centrata su due grandi problemi: la questione nazionale e la questione linguistica.

3. LA QUESTIONE NAZIONALE

Il destino di Fischhof dopo la fine dell'onda rivoluzionaria fu simile a molti di coloro che avevano condiviso la sua stessa battaglia politica: fu imprigionato per nove mesi e successivamente dovette affrontare non poche difficoltà per reinserirsi nella vita politica e lavorativa di Vienna.²³ Negli anni '50 – nel periodo in cui trionfava il «neoassolutismo» di Francesco Giuseppe – l'attività pubblicistica di Fischhof si limitò ad una serie di articoli per quotidiani viennesi, per riprendere in grande stile nel 1861 con *Zur Lösung der ungarischen Frage* (*Per la soluzione della questione ungherese*), scritto a due mani con l'amico e celebre giurista Joseph Unger. L'opera nasceva essenzialmente come riflessione critica sul Diploma di Ottobre, concesso dall'Imperatore nel 1860 ed entrato in vigore l'anno successivo. Esso non era stato altro che una nuova Carta *octroyé*, con cui Francesco Giuseppe aveva fatto alcune concessioni alle nazionalità dell'Impero – in particolare agli ungheresi – essenzialmente per impedire che questi approfittassero della crisi politica, seguita alla sconfitta del '59 nella guerra contro l'Italia, per fomentare un'altra ribellione sul modello di quella del '48.²⁴ Fischhof e Unger ritenevano che il Diploma fosse un documento 'debole', incompleto, inadatto a risolvere i malumori che da troppo tempo serpeggiavano in Ungheria contro la politica eccessivamente centralizzatrice messa in atto da Vienna. Entrambi pensavano che il primo grave limite della nuova Carta fosse l'assenza del diritto di voto democratico, al quale si aggiungeva l'incapacità dei governanti a rendere l'Austria uno Stato davvero unito («Gesamtstaat») senza «ledere le legittime pretese delle singole parti ad una maggiore autonomia».²⁵ L'idea di uno Stato austriaco che sapesse conciliare «l'uno e i molti» tornava alcuni anni più tardi nell'opera più importante di Fischhof *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie* (*L'Austria e le condizioni della sua esistenza. Uno studio politico*), apparsa nel 1869 (due anni dopo la promulgazione della nuova Costituzione che aveva 'diviso' l'Impero in due Stati: la parte occidentale (Cisleitania) e quella orientale (Transleitania) che corrispondeva alle terre della Corona ungherese. Entram-

²³ R. CHARMATZ cit.; cfr. *Europe in 1848. Revolution and Reform*, ed. by D. Dowe, New York, Berghan Books, 2001, p. 758 sgg.

²⁴ R. OKEY cit., pp. 136-139; J. BÉRENGER cit., p. 54.

²⁵ R. CHARMATZ cit., p. 149.

be erano soggette ad un unico monarca, al contempo imperatore e re d'Ungheria).²⁶ L'*Ausgleich* del '67 era di fatto un «compromesso» tra due distinti Stati che rimanevano «unitari». Al loro interno, però, vivevano ben cinque nazionalità diverse che mal sopportavano il predominio austro-tedesco nella Cisleitania e quello magiaro nella Transleitania.²⁷ Consapevole di quanto delicato fosse l'«equilibrio» politico sancito dalla nuova Costituzione, Fischhof dava alle stampe nel '69 un'imponente monografia con la quale voleva anzitutto indagare le «condizioni di esistenza dell'Austria» – laddove il termine Austria indicava la Cisleitania – individuando nelle «etnie», nelle «nazionalità» e nel «territorio» i tre elementi costitutivi la monarchia asburgica.²⁸ Tale premessa era funzionale a fondare e sottolineare con *vis polemica* la sostanziale differenza che, secondo Fischhof, intercorreva tra «Stato-nazione» e «Stato plurinazionale»: ²⁹ se il primo doveva essere correttamente inteso come «una famiglia popolare», il secondo era invece una «unione di popoli». ³⁰ Laddove «tutti gli abitanti di uno Stato nazionale sono uniti dal legame fisico del sangue, da quello spirituale della lingua così come dalla comunanza di destino, della gloria letteraria e militare», nello Stato plurinazionale «non esistono profonde relazioni fisiche, nessuna parentela di sangue, non esiste quel magico fluido della lingua che attraversa come una corrente elettrica la comunità, non esiste nessuna comunanza di gloria militare e letteraria». ³¹ L'aspetto per noi particolarmente rilevante non consiste tanto nella critica alla connotazione politica e semantica che Fischhof attribuiva al concetto di Stato-nazione (in contrapposizione a quello di Stato plurinazionale), quanto nell'uso che egli faceva di questa dualità – sicuramente da lui molto enfatizzata – per elaborare un discorso ben più ampio che riguardava la pacificazione dei rapporti tra le nazionalità asburgiche. Fischhof riconosceva che, per la sua stessa natura, il *Vielvölkerstaat* era più instabile e maggiormente minacciato da conflitti interni: egli

²⁶ R.A. KANN, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918* [1974], trad. it., Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 403 sgg.; cfr. M. WALDENBERG, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

²⁷ R.A. KANN cit., pp. 412-418.

²⁸ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Wien, Wallishaussersche Buchhandlung, 1869, pp. 3-4.

²⁹ Traduciamo così il termine tedesco *Vielvölkerstaat*. La definizione di Austria quale Stato plurinazionale sarebbe stata riproposta e approfondita alcuni anni più tardi da un altro interessante pensatore politico ebreo-austriaco, Joseph Samuel Bloch (1850-1923), che – proprio come Fischhof – studiò in maniera approfondita la questione nazionale asburgica. Su questo autore lo studio fondamentale di I. REIFOWITZ, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the search for a supraethnic Austrian identity, 1846-1918*, Colorado, Boulder, 2005.

³⁰ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 65-66.

³¹ *Ivi*, p. 68. La definizione in questi termini di Stato-Nazione era tipica dell'800. E.J. HABSBAWM, *Nazione e nazionalismi* [1990], trad. it., Torino, Einaudi, 1991, pp. 109-120.

allora si chiedeva come evitare che tali pericoli pregiudicassero l'esistenza dell'Impero.³² Fischhof suggeriva di risolvere anzitutto il dissidio permanente tra le istituzioni centrali e «gli interessi vitali dei suoi popoli»;³³ per far ciò, egli proponeva un'ampia «decentralizzazione», intesa come «una estesa autonomia, in base alla quale ogni popolo si occupa in completa indipendenza di tutte quelle faccende sul piano legislativo e amministrativo, la cui realizzazione non afferisce direttamente agli interessi generali di tutte le altre nazionalità».³⁴

Per Fischhof, la centralizzazione aveva indubbiamente costituito un elemento di grande modernità durante il Regno di Maria Teresa, ma negli anni '60 essa, a suo giudizio, si era gradualmente trasformata nel «monopolio della amministrazione da parte di una specifica nazionalità», espressione con la quale Fischhof si stava sicuramente riferendo al predominio austro-tedesco nella Cisleitania.³⁵ Questa considerazione si inseriva in un discorso più ampio sugli attriti tra le nazionalità asburgiche che, secondo Fischhof, diventavano particolarmente evidenti nel Parlamento di Vienna (Reichsrat), al contrario dei tradizionali parlamenti, non costituito da partiti politici, bensì da «partiti nazionali». A suo giudizio, quest'ultimi erano aggressivi e intolleranti poiché non rappresentavano idee o convincimenti, di per sé mutevoli, quanto «una esistenza nazionale».³⁶ Le lotte condotte dai partiti nazionali sia nel Reichsrat, sia nelle assemblee regionali (i Landtage), diventavano vere e proprie «battaglie per l'esistenza», particolarmente radicali quando i deputati di determinate nazionalità si sentivano schiacciati da coloro che nell'assemblea rappresentavano il gruppo nazionale predominante, il quale a sua volta – osservava Fischhof – spesso non corrispondeva a quello più numeroso presente nella popolazione locale.³⁷ Accadeva dunque che il gruppo nazionale minoritario venisse a detenere la maggioranza politica e a utilizzare quest'ultima per prevaricare sulla parte avversaria, generando paradossalmente una doppia 'dittatura', in cui la 'classica' tirannia della maggioranza politica a danno della minoranza politica si intrecciava con quella della minoranza nazionale a danno della maggioranza nazionale.³⁸ In entrambi i casi – sottolineava Fischhof – si creava inevitabilmente una condizione di sopraffazione e instabilità, resa possibile sia

³² A. FISCHHOF, *Österreich und die Burgschaften seines Bestandes* cit., p. 69.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ivi*, p. 71.

³⁵ *Ivi*, p. 106 e sgg.

³⁶ *Ivi*, p. 70.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Fischhof ricordava a proposito la provincia della Moravia dove i tedeschi – pur costituendo la minoranza della popolazione locale – avevano la maggioranza relativa dei seggi e la Dalmazia dove era la minoranza italiana a rappresentare la maggioranza politica. *Ivi*, pp. 181-182.

dal particolare sistema elettorale asburgico, sia dalla eccessiva centralizzazione prevista dalla Costituzione del '67.³⁹ Per poter garantire la sopravvivenza dell'Austria e rifondarlo su basi più salde del presente, era necessario combattere e cancellare il sentimento di profonda «ingiustizia» e «oppressione» che accomunava tante nazionalità austriache, ossia quello che Fischhof definiva il «giogo» della «*Fremdherrschaft*» (autorità straniera):⁴⁰

il consolidamento di uno Stato composto da diverse nazionalità ha quindi bisogno che nessuna di esse si senta sottomessa ad un'altra, poiché non c'è niente di più umiliante per un popolo della «*Fremdherrschaft*». È dunque nell'interesse di uno Stato plurinazionale aver cura dei sentimenti dei suoi popoli, allontanare da loro tutto ciò che possa evocare un «dominio straniero» e realizzare i loro desideri fintantoché la sua sicurezza interna glielo consenta.⁴¹

Tra le nazionalità doveva regnare un sentimento di «concordia» piuttosto che di paura e «sottomissione», perché quest'ultima avrebbe generato inevitabilmente una «reazione delle nazionalità oppresse» contro lo Stato austriaco. L'oppressione – osservava più volte Fischhof – portava alla ribellione e al desiderio di «liberazione». ⁴² Per rendere i rapporti tra le nazionalità realmente «giusti», per scongiurare la dissoluzione dell'Impero erano necessari la decentralizzazione, un nuovo meccanismo elettorale, la graduale trasformazione dell'Impero in una Federazione.⁴³ ed una effettiva uguaglianza dei diritti fra le nazionalità.⁴⁴ Relativamente a quest'ultimo aspetto, Fischhof si riallacciava ad un principio che gli era stato particolarmente caro nel biennio rivoluzionario e che, del resto, sebbene con risultati controversi, era stato nuovamente sancito nella Costituzione del 1867. Come sottolineato dalla letteratura, l'attenzione di Fischhof per la *gleich Berechtigung* ha una chiara componente liberale.⁴⁵ Esiste però un secondo aspetto altrettanto interessante da rilevare, molto diverso da quello liberale: l'insistenza di Fischhof sul binomio «oppres-

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Vorremmo sottolineare l'ambiguità del termine *fremd* che in tedesco significa sia 'straniero', sia 'estraneo'.

⁴¹ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., p. 70.

⁴² *Ivi*, in particolare p. 213 e sgg.

⁴³ Su questo specifico aspetto si veda *ivi*, p. 197 sgg. Fischhof difendeva la scelta federale, immaginando una grande monarchia federale, in cui l'elemento monarchico sarebbe stato un «correttivo contro i particolarismi» legati alla natura plurinazionale dell'Austria.

⁴⁴ *Ivi*, p. 67 sgg.

⁴⁵ Si segnalano anzitutto i contributi fondamentali di P. JUDSON, *Exclusive revolutionaries: Liberal politics, social experience and national identity in the Austrian empire 1848-1914*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996 e I. REIFOWITZ, *Threads intertwined. German national egoism and liberalism in Adolf Fischhof's vision for Austria*, «Nationalities Papers», vol. 29, n. 3, 2001' pp. 441-458.

sione-ribellione» e sull'inevitabile desiderio di «liberazione» dall'«oppressione» e dalla «ingiustizia», che richiama alla mente la tradizione socialista-democratica e perfino biblica. Nel suo studio, Fischhof tracciava un sintetico profilo della storia austriaca, criticando il regno di Giuseppe II per aver imposto un sistema eccessivamente centralizzato e quindi oppressivo verso le tante nazionalità dell'Impero, contribuendo a creare le «condizioni per una violenta reazione». Rivolgendosi poi al suo tempo, chiedeva alle autorità di fare «un passo indietro», ossia di aprire la strada alla decentralizzazione perché altrimenti le nazionalità si sarebbero ribellate.⁴⁶ Lo stesso concetto di «Fremdherrschaft» va ricondotto al problema della ribellione generata dall'oppressione piuttosto che *solo ed esclusivamente* ad un discorso generale (e liberale) sulla uguaglianza dei diritti, che pure è importante e permane all'interno del testo. La riflessione sulle nazionalità e sulla importanza di un rapporto tra loro che fosse realmente «giusto» veniva poi ad inserirsi in una vera e propria teoria sulle «condizioni di esistenza» dello Stato austriaco. Alla fine degli anni '60 il problema cruciale per Fischhof era capire in quale modo salvaguardare la particolarità dell'Austria rendendola stabile e solida come gli Stati-Nazione, o meglio come egli si immaginava fossero gli Stati-Nazione. Per far ciò egli sviluppava una riflessione che si articolava essenzialmente su due livelli: sul piano strettamente *teorico*, il medico ebreo, a nostro giudizio, non faceva altro che applicare allo Stato plurinazionale asburgico il modello dello *Stato di Diritto* ottocentesco: come lo Stato di Diritto era tale perché esercitava la sua sovranità su individui dotati dei medesimi diritti ed eguali dinanzi alla Legge, così lo Stato-plurinazionale doveva governare su nazionalità portatrici di medesimi diritti. Riconducendo e comprendendo le nazionalità entro lo schema concettuale dello Stato di Diritto, a nostro avviso, Fischhof provava a *neutralizzare* la stessa questione nazionale: il riconoscimento a tutte le nazionalità della piena ed effettiva uguaglianza giuridica rappresentava per il liberale Fischhof il primo passo per combattere il sentimento di ingiustizia, a suo giudizio, profondamente radicato nei popoli danubiani, eliminando così quel persistente e strisciante antagonismo tra le varie nazionalità che si stava rivelando sempre più pericoloso e destabilizzante per l'esistenza dell'Impero. In Fischhof, la *gleich Berechtigung* diventava la condizione teorica di *pensabilità* stessa della compagine asburgica come Stato pienamente sovrano capace di *assorbire e includere* – senza distruggere – la pluralità di soggetti che lo costituivano.⁴⁷

⁴⁶ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 170 sgg.

⁴⁷ Sul significato di Stato di Diritto nella cultura giuridica e politica europea ottocentesca rimandiamo alle opere fondamentali M. FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica dell'Ottocento te-*

Passando dal livello teorico a quello per così dire più *propositivo e pratico*, Fischhof era altresì consapevole di quanto delicata e problematica fosse la convivenza tra le diverse nazionalità asburgiche e che la *Gleichberechtigung* sarebbe rimasta un puro principio politico senza una sostanziale ridefinizione dei rapporti tra le nazionalità, che, a suo giudizio, implicava anche una soluzione concreta alla annosa questione linguistica.

4. LA QUESTIONE LINGUISTICA

Uno dei massimi studiosi della storia politica asburgica, Gerhard Stourzh, ricordava alcuni anni fa come in Austria – sino alla fine dell'800 – la questione nazionale fosse stata sostanzialmente identificata con la questione (controversa) linguistica («Sprachenstreit»)⁴⁸. La considerazione di Stourzh può essere estesa a Fischhof, che si occupò in maniera approfondita del problema linguistico, pubblicando negli anni '80 una serie di saggi e contributi su questo tema. Cercheremo di dimostrare come, ancora una volta, tale problema sia meglio comprensibile se inserito in una riflessione più ampia e generale sulle condizioni necessarie a preservare lo Stato austriaco quale Stato plurinazionale. Nell'imponente monografia del 1869 Fischhof aveva dedicato un certo spazio alla questione linguistica mettendola in diretto rapporto con la Costituzione del '67. Questa – come accennato in precedenza – aveva previsto il principio della «uguaglianza fra le nazioni asburgiche»,⁴⁹ il quale consisteva essenzialmente in due punti: uguaglianza dei diritti fra le varie nazionalità, che si doveva sostanziare nel riconoscimento di pari dignità alle diverse lingue parlate nell'Impero; inoltre – come recitava il terzo paragrafo dell'art. 19 – «nei territori abitati da più nazionalità, le lezioni devono essere condotte in modo tale che ciascuna di queste minoranze possa ricevere i mezzi necessari per la sua formazione senza essere obbligata ad imparare una seconda lingua».⁵⁰ E da sottolineare che i «diritti nazionali» previsti dall'art. 19 – validi solamente nella parte occidentale dell'Impero – erano riconosciuti *solo e sol-*

desco, Milano, Giuffrè, 1978; Id., *La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello stato e della costituzione tra Ottocento e Novecento*, voll. 2, Milano, Giuffrè, 2001; Id., *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002; illuminanti le pagine dedicate a questo tema in N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁴⁸ G. STOURZH, *The nationality rights in Austria*, testo della conferenza tenuta dal Prof. Stourzh nel 2006 presso l'Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei, ora disponibile su <http://www.incontrimitteleuropei.it>.

⁴⁹ Ricordiamo che tale principio era già comparso nella Costituzione inattuata di Kremsier.

⁵⁰ G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten* cit., p. 56. Si veda inoltre su questo aspetto R.A. KANN cit., pp. 414-418.

*tanto alle singole persone, ai singoli cittadini e non alle nazionalità in quanto tali, poiché quest'ultime non erano intese come «soggetti di Diritto pubblico».*⁵¹ Nella Costituzione del '67 (in particolare attraverso all'art. 19) la questione della *Gleichberechtigung* fra i popoli danubiani era diventata essenzialmente un problema linguistico e come tale veniva percepita dalla maggioranza degli austriaci. Secondo Stourzh «l'art. 19 del 1867 non riconosceva il primato a nessuna lingua [parlata nell'Impero]» (neppure a quella tedesca), eppure a partire dagli anni '70 esso era stato più volte disatteso, generando così una vera e propria 'spaccatura' tra il testo costituzionale e la realtà:⁵² l'esempio più clamoroso proveniva dall'altra metà dell'Impero, l'Ungheria dove nel 1868 era stata introdotta una «legge sulla nazionalità» – in base alla quale l'ungherese veniva definito la lingua ufficiale della nazione magiara – e che di fatto implicava una notevole restrizione dei diritti per le varie minoranze linguistiche (romene e tedesche) presenti nella Transleitania.⁵³ A loro volta, il partito dei tedesco-liberali – che rappresentava gli interessi degli austro-tedeschi e si caratterizzava per uno spirito fortemente conservatore – proponeva di usare il tedesco come 'lingua di Stato' nei territori non ungheresi dell'Impero, ossia nella Cisleitania.⁵⁴ La controversia linguistica assunse toni drammatici negli anni '80, in particolare nel 1882, quando la comunità germanofona residente in Boemia costrinse il ministro Taaffe a ritirare il decreto con cui l'amministrazione boema veniva resa bilingue. Certamente non più fortunato fu il ministro Badeni che non riuscì a far passare il progetto del suo predecessore a causa delle violente contestazioni e tafferugli provocati dai deputati germanofoni fuori e dentro il Parlamento centrale.⁵⁵ Nonostante gli sforzi, e soprattutto nonostante la Costituzione del 1867 la pacificazione dell'Impero era lungi da essere realtà, sia nella parte occidentale, sia in quella orientale.⁵⁶ Fischhof

⁵¹ Questo aspetto è efficacemente sottolineato da R. KANN cit., p. 414. Si veda inoltre W. BRAUNER, *Österreichische Verfassungsgeschichte. Einführung in Entwicklung und Strukturei*, Wien, Manzsche Verlag, 1992, p. 163 sgg.

⁵² G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten* cit., p. 56.

⁵³ M. WALDENBERG cit., pp. 72-73. Dopo il '68 – secondo Waldenberg – si può parlare di «magiarizzazione forzata» nei territori della Transleitania.

⁵⁴ *Ivi*, p. 85.

⁵⁵ J. BÉRENGER cit., p. 375.

⁵⁶ Ricordiamo che nella Cisleitania, la parte occidentale dell'Impero, l'art. 19 era difeso sia dalla Corte imperiale (Reichsgericht), sia dalla Corte amministrativa (Verwaltungsgerichtshof), quest'ultima fondata nel 1876. Gli studiosi si dividono tra chi difende l'efficacia dell'art. 19, sottolineando l'effetto positivo che esso ebbe sull'Impero (o meglio sulla Cisleitania) e coloro che si dimostrano più scettici. Tra i primi ricordiamo un'importante studiosa della questione linguistica in epoca asburgica H. BURGER, *Die Vertreibung der Mehrsprachigkeit am Beispiel Österreichs 1867-1918*, in *Über Muttersprache und Vaterländer. Zur Entwicklung von Standardsprachen und Nationen in Europa*, hrsg. von G. Hentschel, New York, Peter Lang, 2000; al secondo gruppo appartengono sicuramente R. KANN cit., p. 414 e G. STOURZH, *The nationality rights in Austria* cit.

era, come altri grandi intellettuali del suo tempo, perfettamente consapevole della questione linguistica e delle pericolose tensioni che essa stava generando in tutta l'Austria; proprio per questo, negli anni '80 egli si misurò direttamente con questo problema, cercando di chiarire (alla classe dirigente) come il principio della *Gleichberechtigung* potesse essere realizzato pacificamente ed efficacemente. Ci soffermeremo in particolare su un'opera del 1885 che già nel titolo conteneva un evidente ed immediato riferimento alla complicata realtà austriaca: *Die Sprachenrechte in den Staaten gemischtern Nationalität* (*I diritti linguistici negli Stati con nazionalità miste*).⁵⁷

Se si volgeva lo sguardo all'Austria, nazione e nazionalità diventavano due principi assai problematici da definire perché – osservava Fischhof – esisteva (storicamente) un diverso grado di sviluppo e consapevolezza tra le nazionalità asburgiche. Il primo passo per garantire la «crescita spirituale delle singole nazionalità» era anzitutto garantire il pieno diritto all'uso della loro lingua.⁵⁸ E ciò, ovviamente, implicava che le lingue parlate nell'Impero godessero della medesima dignità. Fin qui Fischhof sembrava semplicemente riaffermare con forza il principio già espresso nella Costituzione del 1867. Molto più interessante il modo con cui lo giustificava: la *Gleichberechtigung* delle lingue asburgiche era anzitutto una grande conquista *liberale*;⁵⁹ ma per poterla inventare doveva essere trasformata da mero principio politico in «concetto giuridico», ossia doveva essere riconosciuta sul piano giuridico:⁶⁰

L'articolo [ossia l'art. 19] è posto tra i diritti fondamentali ma per diventare effettivo dovrebbe essere disposta intorno ad esso – come elemento centrale – una serie di leggi speciali che lo vadano a integrare esattamente come accade con la libertà personale, il diritto alla casa ecc.⁶¹

Egli non si limitava ad una analisi teorico-politica, avanzava piuttosto proposte precise. Riferendosi alla Cisleitania, Fischhof suggeriva anzitutto di risolvere i dissidi che nascevano tra Reichsrat (autorità centrale) e i vari Landtage (autorità regionali) nella concreta attuazione dell'art. 19. Era necessaria prima di tutto una chiara divisione delle competenze che permettesse di capire quali disposizioni della legge sulle nazionalità (*Bestimmungen*) rientrassero nella sfera del Reichsrat e quali nella sfera dei Landtage. A ciò poi si doveva aggiungere una «protezione costituzionale» che impedisse ai Landtage di ap-

⁵⁷ A. FISCHHOF, *Die Sprachenrechte in den Staaten gemischtern Nationalität*, Wien, Manzsche Verlag, 1885, p. 3.

⁵⁸ *Ivi*, p. 5.

⁵⁹ *Ivi*, p. 7.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ivi*, p. 51.

portare modifiche o disposizioni particolari all'art. 19 senza l'approvazione dei 2/3 del Reichsrat.⁶² Relativamente alla amministrazione locale e alla lingua che doveva essere utilizzata per inoltrare petizioni o reclami, Fischhof proponeva di ripristinare – con le debite modifiche – la ordinanza speciale del 19 aprile 1880 per la Boemia: ogni cittadino avrebbe potuto presentare petizioni o reclami alla amministrazione della propria circoscrizione nella sua lingua madre.⁶³

Il secondo aspetto afferiva ai «rapporti dei partiti con le autorità centrali nelle province e con i tribunali superiori»; anche in questo caso, Fischhof si richiama ad una proposta avanzata (ma mai applicata) dal deputato Russ per la Boemia, secondo cui la Luogotenenza e la Corte d'appello di Praga dovevano essere formati da «due Senati o sezioni»: gli atti che dovevano essere trattati in tedesco sarebbero stati di competenza della sezione tedesca, gli altri della sezione ceca.⁶⁴

Il terzo problema sorgeva quando le autorità locali presenti nell'Impero dovevano rapportarsi ad altre che parlavano un idioma diverso: la soluzione migliore, secondo Fischhof, era quella adottata dall'Ungheria che in tali circostanze aveva chiaramente stabilito di utilizzare o la propria lingua o la lingua del destinatario.⁶⁵ Il principio di fondo e irrinunciabile era il rispetto delle lingue parlate nell'Impero, il diritto ad essere mantenute, tramandate e coltivate, anche se altrettanto forte in Fischhof era l'idea che il tedesco – in virtù della sua «storia secolare, del suo significato culturale» – dovesse essere la «lingua delle funzioni statali», la «lingua di Stato», la lingua ufficiale del potere centrale, la lingua di comunicazione tra la metà occidentale e orientale della Monarchia. Compito e missione degli austro-tedeschi era «far sì che lo Stato potesse garantire anche [alle altre nazionalità] i mezzi necessari per uno sviluppo che poggi[asse] sull'interesse culturale generale».⁶⁶ Fischhof tentava così quella che potremmo definire 'la quadratura del cerchio': egli affermava

⁶² *Ivi*, pp. 52-53. Per Fischhof, entrambe le proposte erano di facile realizzazione; la situazione diventava più complicata quando ci si occupava dei rapporti che, in particolare nella Cisleitania, riguardavano gli austriaci germanofoni, da un lato, e gli slavi, dall'altro, poiché quest'ultimi aspiravano ad una maggiore autonomia.

⁶³ A differenza della passata ordinanza, che obbligava tutti i funzionari dell'amministrazione boema a parlare sia il ceco, sia il tedesco, Fischhof proponeva di introdurre nelle singole circoscrizioni interpreti professionisti che avrebbero tradotto le petizioni o i reclami dal tedesco al ceco e vice versa. *Ivi*, p. 55.

⁶⁴ *Ivi*, p. 57.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ivi*, p. 58. Fischhof aveva affrontato questo tema anche nella monografia sull'*Austria e le condizioni della sua esistenza*, dove aveva chiaramente affermato che neppure la compiuta federalizzazione dell'Impero avrebbe potuto scalfire il primato del tedesco. A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 57-58.

l'importanza della componente austro-tedesca – qui intesa sia come ambito culturale sia come espressione del potere centrale – rivendicando al contempo il mantenimento della pluralità nazionale, delle diverse nazionalità, con i loro idiomi, le loro tradizioni, le loro storie.⁶⁷ L'approccio di Fischhof alla questione linguistica è stato considerato un'ulteriore espressione del suo spirito fortemente *liberale*, sebbene di un «liberalismo egoistico», come Ian Reifowitz lo ha definito in un suo recente saggio, riferendosi al 'primato' culturale e politico che il medico ebreo riconobbe sempre agli austro-tedeschi.⁶⁸ Tuttavia il contributo di Fischhof al pensiero politico asburgico di fine '800 – e in senso lato a quello europeo – non si esaurisce nel suo essere (indubbiamente) un teorico liberale. Le componenti liberali che emergono dalle sue opere, la sua stessa sensibilità liberale vanno ad inserirsi in una riflessione politica sull'esistenza della compagine austriaca che si articola secondo tre grandi direttrici: anzitutto, l'individuazione della pluralità nazionale quale carattere portante dell'Austria-Ungheria, l'idea dell'Impero come realtà sopranazionale, infine l'elaborazione di una serie di proposte volte a risolvere la questione nazionale e linguistica. Riteniamo però che dietro a queste tre linee di riflessione fosse sotteso un problema teorico e politico ben più sostanziale, con cui, a nostro giudizio, Fischhof si confrontò in tutte le sue opere (in particolare in quella del 1869): comprendere se gli Stati-Nazione – la forma di organizzazione politica prevalente nell'Europa del XIX secolo – rappresentassero davvero il livello più alto di stabilità raggiunto dallo Stato moderno nella sua storia secolare e quindi se la capacità di comando e l'intrinseca unità dello Stato ottocentesco dipendessero *necessariamente* dal suo essere Stato-Nazione, ossia se sovranità – intesa qui come potere esercitato da un unico soggetto, lo Stato⁶⁹ – e omogeneità nazionale (o presunta tale) fossero da ritenersi ormai un binomio inscindibile. Per Fischhof l'Austria era l'esempio che l'*alternativa* poteva esistere ed è a partire da questa convinzione, o meglio da questa *opzione politica a favore dell'Austria*, che egli non solo si dedicò alla analisi dell'Impero ma cercò di individuare quelle condizioni che, a suo giudizio, permettevano di conciliare – sul piano strettamente teorico – *unità (politica) e pluralità (nazionale)* e quindi – nel diretto confronto con la realtà asburgica – di rafforzare l'Impero, rendendolo un vero *Gesamtstaat*, capace di *conciliare pienezza del potere e un ampio grado di libertà* alle singole nazionalità. In tal senso, l'opera

⁶⁷ Fischhof sarebbe tornato ancora una volta – e sostanzialmente negli stessi termini – sul ruolo culturale e politico degli austro-tedeschi e del tedesco nell'Impero in un altro suo celebre saggio dedicato alla questione linguistica, *Der österreichische Sprachenzwist (Il conflitto linguistico in Austria)*, Wien, Manzsche Verlag, Universitat Buchhandlung, 1888.

⁶⁸ I. REIFOWITZ cit.

⁶⁹ Cfr. N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino, 2001.

di Fischhof non solo merita di essere rivalorizzata e riscoperta, ma ancor più di essere inserita nella grande riflessione europea sul sempre difficile e delicato rapporto tra potere e libertà e in senso lato sul significato che, proprio nella cultura europea, in particolare ottocentesca, rivestivano i concetti di Stato e sovranità.